

# Psicologia di Comunità

TEORIE ED ESPERIENZE PER PSICOLOGI DEL TERRITORIO

"Psicologia di Comunità" si rivolge a psicologi operanti nei servizi territoriali. Esce in gennaio, maggio e settembre. Una copia £.2.500//Abbonamento annuo £.7.000 (£.5.000 per i soci Arips che siano già abbonati ad altro Supplemento) Le somme per abbonamenti vanno inviate anticipatamente.

ARIPS



anno III n. 7 Mag. 1985

Con questo numero inizia il terzo anno di vita di questo supplemento. Attraverso esso la riflessione sui problemi e le esperienze di psicologia di comunità si è andata allargando ai soci dell'arips e a tutti gli interessati a questo settore che ci leggono, ci scrivono e discutono con noi delle loro esperienze.

Anche per noi "seniores" riflettere scrivendo è stimolante, anche perché la costanza di questo appuntamento ci costringe a proseguire un cammino iniziato nel momento stesso della nascita dell'arips.

Inoltre -avendo noi contatti anche con l'estero per le attività svolte in campo di psicologia di Comunità - possiamo fare da strumento di scambio fra esperienze diverse, augurandoci di facilitare il moltiplicarsi di ulteriori iniziative.

In questo numero sono inseriti due diversi articoli. Il primo di essi, sulla action-research è tratto dal n. 43 di CONNEXIONS, nota rivista dell'ARIP. L'articolo è firmato da André Levy. È interessante -pur nella brevità dell'articolo- la concentrazione di elementi importanti per comprendere l'impostazione teorico-filosofica dell'action-research ed i maggiori problemi in termini di applicazione di essa.

Certamente questo tipo di ricerca si andrà sempre più diffondendo negli interventi a carattere comunitario. Si tratta dunque di un primo approccio, su cui torneremo in futuro.

Il secondo articolo, firmato da G. Carlini -docente dell'Università di Genova, è la sintesi di un intervento realizzato durante il Terzo Convegno di Psicologia di Comunità realizzato dall'arips un paio di anni fa. In quella occasione avevamo richiesto ai relatori invitati di portare il loro contributo sulla definizione di "comunità" dal punto di vista specifico della loro disciplina. Così qui è riportato il punto di vista dei sociologi.

Pur essendo un contributo non recentissimo, lo abbiamo ritenuto utile anche in preparazione del prossimo Convegno di Comunità che si terrà entro la fine dell'anno in corso.

## Qualche notizia dall'arips

- 1-Il Consiglio Direttivo ha da tempo aperto i suoi incontri a tutti i soci interessati. Ecco dunque il calendario aggiornato dei prossimi incontri previsti tutti alle ore 18 dei giorni indicati: 22/5 - o.d.g. : riprogrammazione per il prossimo biennio degli iter formativi  
10/6 - o.d.g. : progettazione della giornata sul marketing sociale di Psic. di Com.
- 2- Il 22/6 è programmata una giornata di studio sul tema "LA FORMAZIONE PROFESSIONALE DEGLI PSICOLOGI NELLE USSR". La partecipazione è su invito ed è riservata ad esperti di formazione.
- 3-È finalmente in vendita il libro di M.V. Sardella "TEORIA E TECNICHE DELL'EVALUATION" - Clued. Per riceverlo inviare £. 8.000 + 1.000 per la spedizione a mezzo vaglia o francobolli.
- 4-È possibile continuare a ricevere questo supplemento per l'anno in corso versando la quota di associazione (£.20.000) oppure inviando £. 7.000 + 1.000 per la spedizione.  
La quota associativa dà diritto ad altri servizi.  
La cifra richiesta può essere inviata all'arips attraverso vaglia postale, assegno, oppure francobolli in quantità corrispondente.
- 5-CHI AVESSE ESPERIENZE DI PSICOLOGIA DI COMUNITA' CHE RITIENE INTERESSANTI, PUO' INVIARCELE: SARA' NOSTRA CURA INSERIRLE IN QUESTO SUPPLEMENTO.  
La nostra redazione è sempre interessata a ricevere e divulgare informazioni nel campo della psicologia di Comunità: non solo esse possono essere utili esempi, ma da esse si può trarre anche un incoraggiamento, un esempio di positivo "esame della realtà".

Origine e definizione della recherche-action

Hess traccia una rapida sintesi della storia della recherche-action, considerata tanto come progetto, quanto come pratica e discorso. Egli sottolinea particolarmente l'eredità lewiniana della recherche-action.

È Lewin che partendo da un sentimento d'inadeguatezza del mondo della ricerca in laboratorio per l'analisi di certi fenomeni e da una volontà di lavorare alla conoscenza della realtà sociale, è nello stesso tempo il primo a preconnizzare una forma di ricerca attiva. Ma si rimprovera a Lewin d'aver ignorato la possibilità che la recherche-action comincia da un cambiamento oltre che da un adattamento. Il concetto lewiniano di "action-research" resta segnato dall'impresa del modello della ricerca sperimentale da una parte e dalla terapeutica medica dall'altra parte. Questo condiziona una strategia di cambiamento sociale di tipo normativo-rieducativo.

Un'altra tappa importante di questa storia ancora breve, è data dall'opera di Mosey che ha il merito essenziale, agli occhi di Hess, di aver rinnovato la riflessione su questo tema e articolato la recherche-action sulle riflessioni teoriche e politiche della scuola di Francoforte. La preoccupazione costante dei ricercatori della scuola di Francoforte (principalmente Horkheimer e Adorno) fu, rifiutando tutto il feticismo della conoscenza, d'affermare l'impossibilità di considerare la teoria indipendentemente dall'azione. La loro impresa teorica (critica) era sottesa da un obiettivo: cambiare la società.

La c'erano i prolegomeni per una teoria della recherche-action.

Definire la recherche-action altrimenti che in maniera ripetutamente tautologica, o limitarsi a enunciare quello che non è (le sue manchevolezze, le sue attuali imperfezioni) appare come una scommessa. IN ogni caso pochi autori si avventurano in questo, dando l'impressione di un gran flusso semantico.

Possiamo, come fa Hess, confondere recherche-action e "sociologia del territorio" senza misconoscere ciò che fa la specificità dell'uno come dell'altro? Recherche-action, action-research, dentro questa nebulosa terminologica come ci si ritrova?

I criteri enunciati da Dubost del resto sono senza dubbio il tentativo più completo d'approdare ad una definizione di ciò che la recherche-action è, ossia: "un'azione deliberata mirante a un cambiamento nel mondo reale, impegnata su una scala ristretta, comprendente un progetto più generale, e sottoposta a cert'una disciplina per ottenere degli effetti di conoscenza o di senso".

#### La pratica della recherche-action

Recherche-action dentro il dominio dell'educazione, del lavoro sociale, della salute, della sicurezza del lavoro, recherche-action nei centri rurali, nel campo dell'animazione socio-culturale, dei diversi movimenti militanti, recherche-action presso una popolazione di immigrati. Il ventaglio di applicazione di una metodologia di recherche-action appare ampio, pressoché senza limiti.

Non rientra nelle intenzioni di queste note l'entrare nel dettaglio dell'una o dell'altra di queste esperienze di recherche-action, considerate più o meno come esemplari. Noi ci accontentiamo di rilevare la grandissima eterogeneità delle pratiche che si richiamano alla recherche-action, così da raccontare come sono fatte.

Non c'è in materia di progetto unico, un dispositivo metodologico riconosciuto e ammesso da tutti, ma ben differenti concezioni di lavoro di recherche-action, di pratiche assai diverse. Il campo della recherche-action ingloba delle correnti assai eterogenee quali il metodo di coscientizzazione di P. Freire, l'analisi istituzionale, l'intervento sociologico ecc. Dubost in una breve prova di chiarificazione concettuale, a scopo tipologico giunge alla conclusione che la recherche-action non è una, ma molte, e può esprimere assai bene una strategia di ricerca, di azione, d'esistenza e di analisi sociale.



Per quanto detto, per descrivere un'esperienza di ricerche-action, ci si domanda se i praticanti potranno fare ancora per lungo tempo economia nella riflessione sulla natura e lo statuto d'un racconto di ricerche-action. La ricerche-action non reclama questo, ma un modo di scrivere differente, tendente a far coincidere discorso teorico e avvenimenti narrativi.

### La questione epistemologica

La ricerche-action inaugura un nuovo paradigma epistemologico nelle scienze umane? O non è essa che un'altra maniera di fare le stesse cose?

N. Delruelle-Vosswinkel pone questa questione ed evidenzia tre aspetti: l'articolazione delle tecniche, metodi e teorie, il ruolo sociale dei ricercatori, e il modo di concepire i "bisogni sociali".

Su questi tre punti se delle differenze possono essere constatate (concezione della verità, grado di implicazione dei ricercatori), non si può propriamente parlare di consacrazione di una rottura; ciò incita l'autore a rispondere negativamente alla questione posta: "la ricerche-action non può essere considerata come un nuovo paradigma, ella non è che un modo particolare d'interiorizzazione dell'utilità sociale della ricerca sociologica, la quale corrisponde a un nuovo tipo di domanda da parte di un sistema di consumatori di scienze.

E dunque fuori luogo considerare la ricerche-action come un'alternativa metodologica o ancora ideologica, ben più che epistemologica.

Questo è il parere di J. Ardoino.

### I problemi della ricerche-action

Di fronte all'ottimismo imperante e accecante che anima gran parte dei contributi, i rari autori che praticano i ragionamenti, la critica, il dubbio, fanno un po' la figura del guastafeste.

L'articolo di Grell, intitolato "Problematiche della ricerche-action" è in parte consacrato ad erigere un intervento sulle difficoltà da lui incontrate per la messa in opera di un approccio della ricerche-action. Difficoltà tutte insite nello stabilizzarsi di una connessione simmetrica entro tutte le persone considerate. La concezione moseriana della ricerche-action per esempio, si basa sulla costruzione di una situazione di "comunicazione senza autorità", dentro la quale tutti i partecipanti hanno lo stesso potere di dirigere l'intervento. Tutto ciò è presentato come se non esistesse la divisione del lavoro, le abitudini professionali, i privilegi, le competizioni, le inguaglianze, i limiti istituzionali. Disgraziatamente non si sopprime il potere a colpi di ideologia.

Per numerosi autori la relazione entro i due poli della ricerche-action è necessariamente sinergetica. Ricerca e azione sono presentati come due obiettivi differenti ma complementari. L'eventualità che possa apparire da un momento all'altro una contraddizione tra la logica propria della ricerca e quella dell'azione, è scartata.

La conoscenza eleva le capacità d'azione (Dubet, Wieviorka), e reciprocamente. Ma entro queste circostanze, non potrebbe essere anche d'ostacolo.

Questa domanda per ritrovare un'unità perduta, questa volontà di riunire in uno stesso segno differenti aspetti (arbitrariamente separati), di lavoro umano, è seducente, ma può essere ugualmente illusorio.

La prospettiva della ricerche-action può effettivamente travolgere il tentativo della ricerca permanente?

Finora bisogna riconoscere che il contributo teorico della corrente di ricerche-action al di fuori del savoir-faire, appare piuttosto sottile. Troppo spesso l'eccesso di produzione e di sistematizzazione di conoscenze è stato sacrificato a vantaggio di un pensiero di trasformazione immediata.



## A) La comunità come ipotesi

Il primo percorso possibile per suggerire una definizione non solo formale ma anche sostanziale dell'idea di comunità in sociologia è ricostruire la storia del termine e del suo uso nella letteratura sociologica. E tuttavia, anche se questo per sommi capi verrà più in là proposto, per questa strada si rischia immediatamente la confusione, ma ancor di più ci si mantiene ben lontani da quanto ha concretamente in mente un sociologo od un'équipe di ricercatori quando tratta del problema della comunità o si propone di condurre una ricerca su una comunità definita.

Vale quindi la pena, prima di addentrarci in un esame delle diverse concezioni di comunità via via proposte, di tentare di precisare con quale disposizione normalmente un sociologo oggi si ponga di fronte alla complessa serie di fatti, comportamenti e interrelazioni che identificano, in prima approssimazione, il fenomeno comunità.

Bisogna dire allora che, sia a livello teorico che a livello empirico, la comunità è vista più come un'ipotesi da verificare che come un dato del quale sia possibile agevolmente individuare caratteristiche e modalità.

Si vuol dire che l'area di osservazione e di verifica propria del sociologo non mette immediatamente in evidenza una sufficiente quantità di dati rilevabili che consentano la formazione di un modello costante e riconoscibile come comunità.

In generale si formula l'ipotesi che, in una situazione data, dati di fatti, comportamenti e riferimenti culturali consentono, rispetto a un atteggiamento o a più atteggiamenti interrelati fra di loro, di individuare un comportamento complessivo riconoscibile come comunitario. Si tratta cioè di ipotizzare di volta in volta, che un insieme di persone sviluppi in una situazione data, tipi di comportamenti, motivazioni, modalità di comunicazione, modi complessivi di vita, ecc. riferibili in prima istanza ad una serie di parametri comuni ed esclusivi propri all'insieme considerato, pur scontando che quanto si rileva è normalmente strettamente intrecciato con comportamenti, motivazioni, modalità di comunicazione, modi complessivi di vita ecc. imputabili a insiemi diversi e più vasti.

Lo stesso "comportamento comunitario" viene normalmente ipotizzato scontando che l'insieme complesso di azioni contenute nel termine comportamento sono in realtà frutto di strategie motivate da esigenze, bisogni e riferimenti di valore che nella realtà trascendono o sottostanno al momento comunitario.

Sottolineare che nell'approccio al problema e allo studio di comunità la sociologia oggi tende a riferirsi ad un'ipotesi complessa piuttosto che ad una "realtà" data per scontata e sempre riconoscibile, serve ad evitare equivoci e non vuole naturalmente negare che questa ipotesi venga di fatto suggerita da un insieme importante di fenomeni, empiricamente rilevabili e ben definiti e ancor meno, che non esista una pratica e un bisogno diffuso di comportamenti comunitari.

Proponendoci di ritornare, in termini più chiari, su questo discorso vediamo ora come nasce (e con quali caratterizzazioni) il problema della comunità in sociologia.

## B) La comunità in sociologia

Innanzitutto occorre dire che il termine stesso di comunità assume significati diversi a seconda che si faccia riferimento all'indirizzo di studi sociologici più immediatamente contiguo alla psicologia (e a quella che verrà proponendosi in particolare come "psicologia sociale") oppure all'indirizzo volto a privilegiare le determinanti di spazio, tempo e azioni empiricamente rilevanti.

Nella prima direzione sono costitutivi della nozione di comunità i rapporti qualitativi che gli individui intrattengono fra di loro (e quindi si parla di solidarietà, simpatia, amore, generosità e così via) e non è difficile in questa direzione ripercorrere a ritroso la vicenda del concetto di comunità fino ad individuare le scaturigini in atteggiamenti riferiti a sistemi di valore (e quindi individuabili nella storia della filosofia e in contesti religiosi e/o ideologici).



Questa connotazione della comunità riconduce intanto alla Gemeinschaft di Tönnies alla quale fa, nella sostanza, riferimento tutta una serie di studi di matrice storicistica. Si deve allora far riferimento ad un insieme sociale che vede prevalere le scelte collettive sull'interesse egoistico dei singoli, la ricerca costante della collaborazione invece che della competitività, l'integrazione piuttosto che il conflitto, l'esaltazione del "sentire" invece della razionalità metaumana.

L'altra corrente di studi significativa collega l'insieme di persone considerato lo spazio che fisicamente lo ospita e tende, come si è detto, a considerare determinanti le variabili "materiali" che ne condizionano l'esistenza. Questa nozione di comunità fa storicamente riferimento al darwinismo sociale e trova una sua prima, anche se riduttiva, esplicitazione negli studi e nelle ricerche della così detta "scuola di Chicago". Bisogna tuttavia subito precisare che il quadro teorico e la strumentazione metodologica propri di questa scuola verranno tuttavia recepiti e riproposti soprattutto in Italia con estrema elasticità e mai acriticamente. E' tuttavia è sotto lo stimolo di ricerche riconducibili a questo indirizzo che si muove una serie cospicua di ricerche empiriche sulle comunità.

E' appena il caso di notare come in entrambe le direzioni descritte, al di là delle pur macroscopiche differenziazioni, si intravede un riferimento comune alla connotazione in qualche modo "naturale" della comunità.

Più recentemente il Mac Iver propone una definizione di comunità come primo livello di organizzazione sociale completo e autosufficiente, ma sembra che abbia ragione Strassoldo a notare come sia difficile indicare quale livello di autosufficienza sia possibile precisare per individuare la comunità di cui Mac Iver parla.

I riferimenti fin qui dati servono appena ad inquadrare in modo molto grossolano il quadro di riferimento al quale si riconducono i significati del termine comunità come viene proposto in sociologia, ma sono ben lontani da consentirci di delineare lo stato attuale della questione.

Innanzitutto fra queste prime impostazioni, le riflessioni teoriche e le indagini empiriche attuali si pone un complesso di riflessioni critiche e di pratiche di ricerca (e di intervento) spesso difficilmente riconducibili alle matrici indicate. Poi acquisizioni di scienze collaterali e soprattutto consistenti trasformazioni del quadro di riferimento reale hanno di fatto reso infinitamente più problematica l'individuazione di un concetto di comunità che possa ascrivarsi genericamente alla sociologia. Procedendo in ordine inverso ci sembra utile precisare i 3 complessi di motivazioni ai quali si è fatto appena cenno. Innanzitutto quale che sia l'orientamento, i sociologi concordano sostanzialmente sul fatto che le modificazioni strutturali indotte dallo svilupparsi della rivoluzione industriale segnano in ogni caso la fine di modi di aggregazione caratteristici di modi di produzione diversi. Il fenomeno della urbanizzazione ha in modo abbastanza irreversibile distrutto le basi stesse dei tipi di comunità vagheggiati da Tönnies. Questo non significa che nelle nuove strutture urbane non si manifestino nuove esigenze e nuove aggregazioni, che è difficile però ricondurre a forme di comunità pregresse.

In più gli studi sviluppati dagli storici sulle società di tempi passati e dagli antropologi per le società illetterate nostre coeve hanno fatto sorgere molte perplessità sia sul grado reale di integrazione complessiva di comunità presa un tempo a riferimento sia sul fatto che possa essere veramente auspicabile una riedizione di modi di aggregazione tutt'altro che esenti da pesanti tare negative (provincialismo, limitatezza di orizzonti e quello che i francesi chiamano "l'esprit de clocher").

L'altro dato di modificazione rilevante va visto nella consistente trasformazione dei modi e degli strumenti della comunicazione che da un lato ha reso meno determinante la contiguità fisica e dall'altro consente un continuo rimescolamento di atteggiamenti culturali e di riferimenti di valore. Infine la riflessione teorica più consistente mette in dubbio la possibilità di operare generalizzazioni a partire da comunità specifiche, come dire quanto più sono rilevabili caratteristiche specifiche del modo di esse-



re una comunità tanto meno esse possono essere proposte come componenti di un modello utile alla definizione teorica di ciò che si intende per comunità.

Tutte queste considerazioni giustificano la nostra affermazione iniziale sull'impossibilità di indicare una definizione per tutti accettabile di ciò che un sociologo intende quando parla di comunità. Molto più agevole è indicare come e in che direzione di sono sviluppati gli studi di comunità in generale ed in modo più specifico nel nostro paese. Questo ci aiuterà a individuare in concreto quale è la rete di ipotesi che guida lo studio di comunità in sociologia e, implicitamente, le scelte di valore presenti.

I primi studi di comunità risalgono ai primi decenni della storia della sociologia ma acquisiscono importanza rilevante nella prima metà del nostro secolo tanto come studi su quartieri urbani, villaggi, piccole città (i Lynd, Redfield, ecc.) e il loro denominatore comune può essere individuato nel tentativo di studiare quali nuove caratteristiche veniva assumendo il sistema di aggregazione umana sotto la spinta delle trasformazioni indotte dai processi di industrializzazione. Anche se forse la prima grande ricerca in questa direzione è da riferirsi a Sumner Maine (1871), nel nostro paese il primo interesse si sviluppa in direzione delle comunità rurali e solo dopo la seconda guerra mondiale si muove la ricerca nei grandi aggregati urbani. Le prime ricerche pubblicate che possono essere in qualche modo considerate paradigmatiche e in questa direzione sono quelle del Pizzorno (comunità e razionalizzazione-To-1960) e Ardigò.

A titolo esemplificativo si possono riprendere i caratteri che il Pizzorno giudica "utili non solo per la definizione formale del concetto, ma come guida per lo studio del fenomeno che ci interessa:

- A- la predominanza di rapporti personali visivi (quelli che in inglese si chiamano "face to face" ) abituale nell'ambito di un'unità sociale ristretta;
- B- la presenza di forme di "socializzazione" cioè modelli di formazione sociale dell'individuo, almeno in parte specifici rispetto a quelli della società più larga;
- C- la presenza di certe forme di sentimenti di "appartenenza" parzialmente più forti di quelli messi in opera dalla società più lunga: ci si riferisce, per esempio, al fenomeno del campanilismo, o a quello della solidarietà fra "paesani" e simili;
- D- la potenziale globalità dei rapporti sociali: ed è questo, come vedremo che distingue soprattutto l'unità sociale territoriale, dalle unità sociali funzionali, come l'azienda, l'associazione volontaria, ecc. "

Questa lunga ed unica citazione diretta ci serve per concretizzare il discorso della "comunità come ipotesi" che - si è detto - ci sembra l'atteggiamento comune più consistente fra coloro che si occupano di questo problema.

Negli ultimi tempi è andata accentuandosi la tendenza a sostituire al termine comunità quello - considerato più significativo - di "ecosistema umano" identificante il complesso di individui gruppi, elementi fisici o naturali e naturalmente l'insieme dei rapporti socio-culturali specifici dell'area considerata.

Questo approccio ancorché non esclusivo, appare comunque spesso presente e si combina con la ricerca sui modi di vita sia nella direzione della ricerca empirica propriamente detta che nelle "esercitazioni" con finalità didattiche posta in essa nei momenti di formazione .

In conclusione occorre in ogni caso dire che proprio l'esito di questa modalità di ricerca mette sempre più in evidenza che la scomparsa di antichi modi di vita comunitaria apre all'esigenza di inventarne dei nuovi, le cui modalità sono appena intuibili dai nuovi bisogni di socialità espressi ma soprattutto dall'incapacità delle forme di organizzazione eteroimposte di risolvere il problema di un sempre più elevato livello di automazione caratteristico delle società avanzate.